



Il mondo dei conflitti

Umberto De Giovannangeli

È guerra totale. Una lunga scia di sangue che unisce Nablus al cuore della Gerusalemme ebraica, in una spirale di morte e di odio che appare ormai inarrestabile. Arrivano nella notte. Sostentati da decine di carri armati, protetti dai micidiali elicotteri «Apache». L'obiettivo dell'unità scelta israeliana è un'abitazione alla periferia di Assira Shamaliel, un villaggio palestinese nei pressi di Nablus. Dall'interno della casa, qualcuno si accorge del blitz. E la battaglia esplode subito. Violenta, prolungata. Alla fine, sul terreno restano i corpi senza vita di quattro militanti di Hamas. Tra questi, c'è un «pezzo da novanta» dell'organizzazione integralista: Yussef Saragazi, 40 anni, uno dei capi in Cisgiordania di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Con lui vengono uccisi Jasser Smar, Nessim Abu Ramush e Muzhar Abu Ayad. Nell'operazione restano feriti altri nove palestinesi e quattro soldati israeliani. Nello stabile, afferma il comandante militare responsabile della Cisgiordania, il generale Yitzhak Eytan, i soldati hanno scoperto il più grande laboratorio clandestino per preparare ordigni esplosivi, alcuni dei quali già pronti. Per Hamas è un colpo durissimo. Una sfida mortale. Che merita una immediata risposta. «Questo massacro spalancherà la porta ad un'intensa guerra» per colpire le bande sioniste ovunque si trovino e utilizzando qualunque mezzo», recita un comunicato diffuso sul sito web del movimento integralista. Le uccisioni di Nablus, avverte Mahmud al-Zahar, uno dei leader di Hamas a Gaza «non resteranno impuniti».

Trascorrono solo poche ore e quelle minacce si trasformano in realtà. Agghiacciante. Gerusalemme, ore 16 locali (le 15 italiane). La via Jaffo, nel cuore ebraico della città, nonostante la pioggia battente è come al solito animata. In un attimo, si scatena l'inferno. Un palestinese armato di mitra-gliatore scende da un taxi e apre subito il fuoco contro i passanti di fronte alla profumeria «Beauty Stars», a qualche decina di metri dalla pizzeria «Sbarro», dove il 9 agosto scorso un kamikaze palestinese si era fatto saltare in aria provocando la morte di 15 civili israeliani, tra cui otto bambini. Gli spari e le grida dei passanti fanno accorrere sul luogo dell'attentato alcuni poliziotti: «Un terrorista - è la ricostruzione fatta dal capo del distretto di polizia Micky Levy - ha sparato in direzione dei passanti. Poliziotti nei paraggi che erano già in stato d'allerta sono subito arrivati, hanno assalito il terrorista, gli hanno dato la caccia e l'hanno ucciso». Nell'attacco, durato una decina di minuti, sono feriti almeno 35 israeliani, cinque dei quali in gravi condizioni.

L'angoscia torna a ghermire Gerusalemme, una città che si vive ormai da mesi in trincea. I gemiti dei feriti vengono coperti dal suono lancinante delle decine di ambulanze accorse per prestare soccorso. La polizia isola la zona, dopo che si era diffusa la notizia (poi rivelatasi infondata) della presen-



I fori dei colpi d'arma da fuoco sulla vetrina di un negozio di Gerusalemme; in basso, un bambino palestinese durante i funerali dei membri di Hamas

Blitz dell'esercito israeliano a Nablus. Messaggio del presidente dell'Anp: siamo in guerra ma continuo a volere la pace

Cofferati e Veltroni in difesa di Yasser «È un grave errore destabilizzarlo»

Chi punta a destabilizzare Arafat commette un grave errore e ha la responsabilità della messa in discussione di quegli spazi, esigui ma esistenti, che potrebbero portare ad una conclusione positiva della vicenda mediorientale. Ne è convinto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che ha concluso ieri la sessione straordinaria dedicata alla questione palestinese con cui si è aperta la «Tre giorni» del congresso della Funzione Pubblica Cgil (Fp), e dove il leader dell'Anp ha inviato un messaggio. «Chi pensa sia utile emarginarlo, imprigionarlo, commettere un grave errore», ha insistito Cofferati, secondo il quale anche il sindacato deve agire, perché la comunità internazionale «superi la paralisi e perché si ricrei lo spirito di Oslo». A suo parere, bisogna insiste-

re «perché l'idea di Europa sociale, che collabora per eliminare le disuguaglianze prenda corpo qui». Parole di condanna per il trattamento che si sta riservando ad Arafat sono state espresse anche dal sindaco di Roma Walter Veltroni. «Dopo la sconfitta di Arafat - ha detto Veltroni - una prospettiva di pace si chiuderebbe». Veltroni ha anche chiesto agli Usa e all'Europa «parole chiare» sulla vicenda mediorientale. «L'obiettivo della comunità internazionale - ha osservato - non può essere sconfiggere Arafat, che rischierebbe di rendere assai più drammatica una evoluzione della crisi in quella regione». Il sindaco di Roma ha anche lamentato «l'inquietante silenzio» del nostro Paese nel momento «in cui si sta consumando questa vicenda politica e anche umana».

Vendetta di Hamas a Gerusalemme, strage sfiorata

Attentato tra la folla dopo l'uccisione di quattro integralisti palestinesi: 35 feriti

za di un secondo attentatore. Le strade si svuotano e Gerusalemme torna ad essere una città-fantasma. Con due telefonate alla rete televisiva satellitare araba «al-Jazeera», l'attentato viene rivendicato sia da «Ezzedine al-Qassam» sia dalle «Brigate martiri di al-Aqsa», una milizia legata ad Al-Fatah. L'attacco, secondo le «Brigate», è stato condotto da Said Ibrahim Ramadan, del villaggio cisgiordano di Attil, a ridosso di Nablus. Ma per il governo israeliano la responsabilità primaria di questo nuovo episodio di sangue - condannato duramente dagli Usa - è dell'uomo confinato da 50 giorni nel

suo quartier generale di Ramallah: Yasser Arafat. «La responsabilità di questo attacco criminale - dichiara alla radio militare Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - è dell'Anp di Arafat che non fa nulla per impedire di agire alle organizzazioni terroristiche». La risposta di Israele, avverte Uzi Landau, ministro della Sicurezza «sarà appropriata e sradicherà il terrorismo dalle strade di Israele». La paura si riflette ancora negli occhi di Noa, giovane commessa di una farmacia, all'incrocio tra via Jaffo e via King George, presa di mira dal kamikaze: «Appena ha aperto il fuoco contro di

noi - dice Noa tra le lacrime - ci siamo riparati dietro il grande bancone della farmacia ed è per questo che ci siamo salvati». Attorno a lei si radunano una decina di persone. Nelle loro parole si condensano i sentimenti, contraddittori, di un Paese in guerra: desiderio di vendetta contro i «terroristi di Arafat» ma anche preoccupazione per il pugno di ferro voluto dal premier israeliano: «Sharon - sostiene il giovane Yossi - dice di voler distruggere i terroristi ma non è con la forza che riusciremo a trovare un accordo con i palestinesi». Ma il «dialogo» non alberga in Terra Santa. Si perde tra proclami di

guerra, annega nelle pozze di sangue che ancora segnano la fermata degli autobus a via Jaffo, non trova rifugio nelle città martoriate di Ramallah, Tulkarem, Nablus. «Siamo in una situazione molto grave. Israele vuole smantellare tutte le infrastrutture dell'Anp, lo conferma l'offensiva in corso in Cisgiordania», commenta amaramente Ahmad Abdel Rahman, il segretario del governo palestinese. «A questo punto - aggiunge allargando le braccia, non possiamo far altro che affidarci a Dio». Pressato da Israele, Arafat deve anche fronteggiare la rivolta dei movimenti radicali palestinesi.

Dopo il raid israeliano costato la vita ai quattro militanti di Hamas, a Nablus un migliaio di seguaci del movimento integralista circondano la locale prigione, invocando la liberazione di 25 estremisti detenuti nel carcere. I manifestanti sfondano il cancello, lanciano bottiglie vuote contro gli agenti e danno alle fiamme tre veicoli della polizia. Gli agenti rispondono con lancio di gas lacrimogeni e sparando. Abdel Nasser Swafath, 37 anni, uno degli assalitori, viene ferito a morte. Per evitare una sanguinosa insurrezione, Arafat ordina la scarcerazione di Nidal Abu Aruss, fratello di uno dei quattro

integralisti uccisi ad Assira Shamaliel. «Siamo in guerra ma continuerò a battermi per quella pace dei coraggiosi in cui credeva Yitzhak Rabin», ripete il leader palestinese. Sempre più solo, sempre più debole.

clicka su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il/



la solitudine di un leader

Arafat confinato a Ramallah I paesi arabi non si muovono

Un silenzio assordante. Una solidarietà declamata e mai praticata. Parole di fuoco che servono a mascherare una sostanziale inerzia. Sono i regimi arabi di fronte alla dura rappresentazione israeliana contro l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat. Gli accorati appelli del presidente dell'Anp, confinato da 50 giorni nel suo quartier generale di Ramallah, ai «fratelli arabi» per un'azione comune su Israele hanno sin qui partorito una riunione del vertice del «Comitato Gerusalemme» dell'Organizzazione dei Paesi islamici, convocata per venerdì prossimo a Rabat dal giovane re Mohammed del Marocco. Poca cosa rispetto alle aspettative palestinesi. Di nuovo, Yasser Arafat è un leader solo, accerchiato dai carri armati con la stella di Davide, sfidato all'interno dalle fazioni più radicali, abbandonato da quei rais arabi che pure hanno sempre fatto della questione palestinese, e dell'esistenza del nemico ebraico, una sorta di collante ideologico utile a puntellare leadership altrimenti screditate. D'altro canto, l'uscita di

scena di «Abu Ammar», il nome di battaglia del settantaduenne presidente dell'Anp, non è solo un obiettivo coltivato da Ariel Sharon. A Damasco come a Teheran, a Ryad come a Baghdad, sono in molti, nei palazzi del potere, a sperare, e a lavorare, per l'eliminazione dell'ingombrante Arafat. A spiegarne la ragione è uno dei più lucidi intellettuali palestinesi, Sari Nusseibeh: «Nel bene e nel male - riflette il direttore dell'«Orient House» - Arafat ha sempre garantito l'autonomia politica dei palestinesi. E diversi leader arabi non gli hanno mai perdonato di aver sottoscritto nel 1993 con Yitzhak Rabin gli accordi di Oslo-Washington». Di qui le pressioni di Damasco sul Fronte popolare di liberazione della Palestina (il cui quartier generale è nella capitale siriana) per un rilancio delle azioni armate, così si spiega il sostegno militare e finanziario degli ayatollah iraniani (via Hezbollah libanesi) alla Jihad islamica e ad Hamas palestinesi. Ad isolare Arafat non sono solo i blindati di Sharon, ma le mire di potenze di Siria e Iran, e l'ambigua politica della dinastia saudita, che intendono gestire in proprio la «questione palestinese». A sostegno di Arafat restano quei leader arabi, come l'egiziano Mubarak - che ieri ha rivolto un monito ad Israele: «Nessuna soluzione senza Arafat» - e il giovane re Abdallah II di Giordania, che più si sono spesi nel processo di pace. Anche loro, però, sono spiazzati dall'intransigenza del governo Sharon e dall'incerto procedere diplomatico degli Usa. Ed è per questo che la fine di Arafat potrebbe avere un devastante effetto-domino in Egitto e Giordania. E nell'intero Medio Oriente. u.d.g.

l'intervista

Hanna Siniora
dirigente dell'Anp

«I falchi israeliani sostengono che il pugno di ferro contro l'Anp, l'aver confinato Arafat a Ramallah, gli assassini politici favoriscono un cambio di leadership tra i palestinesi e l'emergere di una dirigenza più disponibile al compromesso. Sta accadendo l'esatto opposto: di fronte all'aggressione militare, alle punizioni collettive, alla rioccupazione della Cisgiordania, anche i palestinesi più disponibili al dialogo sono messi all'angolo, disarmati di ogni ragionevole argomento a favore del negoziato con Israele. Questo è il risultato ottenuto da Ariel Sharon». A parlare è una delle personalità palestinesi che più hanno sostenuto le ragioni del dialogo con Israele: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajir», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est. «In nome della lotta al terrorismo - denuncia Siniora - Sharon sta attuando quel piano di rioccupazione della Cisgiordania e di Gaza messo a punto dai vertici militari israeliani ben prima dell'esplosione, nel settembre 2000, della se-

conda Intifada». **Dopo l'occupazione di Tulkarem, il sanguinoso blitz a Nablus e subito la vendetta di Hamas a Gerusalemme.** «Ciò che sta accadendo non è altro che la realizzazione di un piano messo a punto da Sharon e dai vertici militari israeliani subito dopo l'avvento al potere della destra oltranzista ebraica: cancellare gli accordi di Oslo, provocare la reazione palestinese, favorire il rafforzamento dei gruppi integralisti, delegittima-»

L'11 settembre ha rappresentato per Sharon il momento propizio per cancellare gli accordi di Oslo

mare la leadership dell'Anp, rioccupare i Territori. Attendevano solo il momento propizio per dare attuazione al piano. E questo momento è scattato l'11 settembre...». **Gli attacchi alle Torri Gemelle?** «Certamente. A quel punto, di fronte alla giustificata indignazione dell'opinione pubblica mondiale, Sharon ha inteso accreditare l'idea che Israele stava combattendo nella trincea più avanzata della guerra totale contro il terrorismo islamico. Di qui il continuo riferimento ad Arafat come il «Bin Laden palestinese», l'insistere sull'identificazione di Hamas con Al Qaeda. I falchi israeliani hanno usato quegli attacchi all'America per trovare una sponda interna e internazionale alla loro politica militarista». **Ma non sono invenzioni di Sharon gli attacchi suicidi in Israele.** «E non sono invenzioni di Arafat gli oltre mille palestinesi uccisi dai soldati israeliani, i 40mila feriti,

un'economia distrutta, una popolazione ridotta alla fame. E non è un'invenzione palestinese che Sharon abbia fatto di tutto per boicottare il suo ministro degli Esteri, Shimon Peres, nei tentativi di mantenere aperto uno spiraglio di dialogo. Per poter svolgere un seminario dedicato alla pace possibile, esponenti del Parlamento israeliano e del Consiglio legislativo palestinese si sono dovuti incontrare in Sudafrica. Sembra essere ritornati ai tempi in cui un israeliano rischiava la galera se «osava» incontrare un dirigente dell'Olp. Sharon sta cancellando con la forza nove anni di storia e annullare gli sforzi, reali, compiuti dall'Anp per circoscrivere l'azione dei gruppi estremisti». **Poche ore dopo il blitz di Nablus, Hamas è tornata a colpire nel cuore di Gerusalemme.** «La nostra condanna verso azioni che si rivolgono contro civili inermi è netta e totale. Ma questa reazione è stata cercata da Sharon con la sua politica delle eliminazioni mira-

te. Ai falchi israeliani attacchi come quelli di Gerusalemme servono per giustificare l'aggressione contro il popolo palestinese e chi li compie fa solo il loro gioco». **Israele sostiene che Arafat sia a un passo dalle dimissioni.** «Ho avuto modo di incontrare più volte nell'ultimo mese il presidente Arafat. Non ha mai nascosto la sua amarezza e le sue preoccupazioni, ma mai, mi creda, ha dato prova di cedimento. I governanti israeliani scambiano i loro desideri con la realtà. Arafat non abbandonerà il campo, questo è sicuro». **Resta l'amarezza per l'atteggiamento dei Paesi arabi.** «Amarezza pienamente giustificata. Il punto non è, da parte araba, manifestare solidarietà ai «fratelli palestinesi» sottoposti all'aggressione militare israeliana. La storia ci ha insegnato che questa generosa solidarietà è quasi sempre rimasta ferma alle parole. Il punto è che il precipitare della situazione nei Territori avrebbe un effetto domino devastan-

te per l'intera area mediorientale. Fermare Israele, ridare una prospettiva al negoziato, è la migliore assicurazione interna per vari rais arabi». **Esiste un problema di leadership in campo palestinese?** «No, se per problema di leadership si intende un'uscita di scena, di Yasser Arafat. Sì, se s'intende la necessità di allargare la direzione a quanti si sono affermati, nei Territori, come punti di riferimento della società palestinese». **Cosa chiedete oggi alla Comunità internazionale?** «È difficile, molto difficile far capire ad un ragazzo palestinese di Tulkarem, Ramallah, Rafah che Israele non è il soldato israeliano contro cui si scontra e che occupa la terra palestinese. Sharon non sta solo affossando definitivamente gli accordi di Oslo, sta togliendo ogni spazio ai tanti palestinesi che ancora credono e si battono per una pace giusta con Israele. E le conseguenze di questa scelta scellerata ricadranno sui due popoli». u.d.g.

«Di fermare la mano a Sharon e di ridare slancio a quell'iniziativa diplomatica che aveva preso le mosse dall'apertura del presidente George W. Bush alla realizzazione di uno Stato palestinese indipendente. Per questo sarebbe di grande importanza un ritorno immediato in Palestina dell'emissario Usa Anthony Zinni, un segnale che la diplomazia non ha abbandonato il campo». **C'è ancora spazio per i sostenitori del compromesso in campo palestinese?** «È difficile, molto difficile far capire ad un ragazzo palestinese di Tulkarem, Ramallah, Rafah che Israele non è il soldato israeliano contro cui si scontra e che occupa la terra palestinese. Sharon non sta solo affossando definitivamente gli accordi di Oslo, sta togliendo ogni spazio ai tanti palestinesi che ancora credono e si battono per una pace giusta con Israele. E le conseguenze di questa scelta scellerata ricadranno sui due popoli». u.d.g.

L'intellettuale: la rioccupazione dei Territori decisa ben prima che scoppiasse la nuova Intifada

«Il pugno di ferro ha isolato anche noi palestinesi moderati»

Condanniamo ogni azione contro civili inermi. Chi le compie fa solo il gioco dei falchi israeliani